

Quale futuro per l'ANPI?

di **Ettore Zannoni**

Consigliere
Provinciale
ANPI Ravenna

Sappiamo tutti cos'è l'ANPI, una associazione di ex partigiani aperta agli Antifascisti di ogni età.

A 61 anni dalla sua nascita le domande che sorgono spontanee sono: quale futuro avrà l'ANPI per assicurare continuità ai valori che furono alla base della lotta contro il nazifascismo? Che sarà della nostra memoria quando anche l'ultimo degli ex partigiani sarà scomparso?

La memoria è vento che scuote, anima, ribalta le cose e le coscienze.

La memoria è viva o non è tale.

Chi garantirà e come le nostre radici? C'è

■ Il convegno ANPI e giovani a Reggio Emilia.



da chiedersi e con coraggio cosa può diventare nell'Italia di oggi, l'ANPI?

Si può aprire una pagina nuova, a partire dal riconoscimento della necessità di un moderno antifascismo come portato dalla situazione attuale? Può essere come 61 anni fa, un nuovo spirito unitario che faccia vivere certo la memoria, ma che dia respiro ideale, spessore teorico e dimensione etica a tutti coloro che si oppongono alla deriva antidemocratica di questo governo.

Questi sono alcuni interrogativi che a mio avviso il congresso dovrebbe sciogliere.

È indubbio che l'ANPI esce rafforzato dal 60° con le sue innumerevoli iniziative svolte. Ho partecipato da settembre 2004 ad oggi a 47 iniziative pubbliche in Romagna, ricorrenze varie di avvenimenti legati alla lotta di Liberazione, 25 aprile, 25 luglio, 8 settembre e molte di queste iniziative legate alla presentazione del libro scritto dal partigiano Gianni Giadresco: *Guerra in Romagna 1943-1945*.

Iniziativa partecipata, un pubblico attento, interessato, avido di addentrarsi nel racconto storico che seguiva questo incontro. Ma un pubblico in larga parte composto da persone anziane, pochi giovani. La storia purtroppo non fa presa nei giovani dai 16 ai 20 anni perché nella scuola e nell'università non viene insegnata.

La generazione attuale vive con distacco le vicende della guerra di Liberazione. Per molti versi è estranea, lontana dalle passioni, dagli odii che ha alimentato, investito e visse la generazione post guerra di Liberazione. Perfino la guerra nel Vietnam che formò e conquistò un'intera generazione è sconosciuta.

Un ciclo storico dunque si è chiuso, è il ciclo del post-resistenzialismo. Certo, ieri c'era il fascismo, la guerra, i tedeschi, i repubblicani. Oggi lo scenario è del tutto diverso. L'antifascismo comunque rimane il collante fondamentale della democrazia repubblicana se vogliamo dare continuità ai valori della Resistenza, garanzie e sicurezza alla repubblica. Ma non possiamo pensare o illuderci di rinnovare l'ANPI a sessantun'anni dalla sua nascita, con forze nuove, con giovani antifascisti, come se si trattasse di un partito o di un sindacato e di supportare col volontariato una volta all'anno in occasione del 25 Aprile o nella ricorrenza di avvenimenti legati alla Liberazione la colpevole assenza di chi governa la scuola da decenni. E sia chiaro per carità, che non è una chiusura verso i giovani. Ben vengano i giovani.



Ma l'ANPI non vivrà perché abbiamo inserito qualche giovane nei consigli provinciali o negli organismi nazionali. La credibilità che l'ANPI ha goduto in questi 60 anni e gode tuttora è stata data dai suoi protagonisti, dai partigiani. Continuerà ad avere ascolto, prestigio, rispetto tra il popolo e le nuove generazioni se saprà porsi con fantasia, inventare e costruire qualcosa di nuovo in piena continuità con la funzione che ha svolto in questi 60 anni, da custode di un'esperienza storica antica ed unitaria e oggi divulgatrice di una rinnovata cultura politica antifascista, che è unitaria e guarda al presente e al futuro. Ed ecco allora la domanda: come

coinvolgere, interessare i giovani di oggi quelli che hanno 14, 16, 18 anni, quelli che ti chiedono se Bulow era un tedesco o un italiano, i giovani che amano la politica del fare, la voglia di comunicare, ma che si sentono sempre più sganciati dalla memoria dei nonni e dei padri, che vivono una condizione di costante incertezza sul piano economico e con un futuro tutto da inventare?

Bisogna andare oltre, da una parte, occorre un intervento organico dello Stato, che promuova nella scuola adeguati programmi, che faccia vivere nella coscienza dei giovani la resistenza e l'antifascismo. È una richiesta prioritaria che l'ANPI deve "pretendere" che

L'Unione la inserisca nel suo programma di governo per le prossime elezioni politiche, con l'insegnamento della storia della Resistenza come fatto costitutivo che deve divenire elemento fondamentale della coscienza dei giovani e ritrovare oggi le ragioni di una passione per la politica che sono offuscate da un individualismo dilagante e senza principio e rispondere così alle attese e alle speranze di quelle migliaia di giovani che hanno dato col voto un importante contributo alle primarie del 16 ottobre.

In secondo luogo occorre un lavoro che rinnovi le forme del ricordo storico, in cui le nostre iniziative escono dalla ritualità e rendono i contenuti più agevoli, avvalendosi della letteratura, della musica, del teatro, del contributo di donne, uomini di cultura, di insegnanti che sappiano mettere in scena balli, canti, film, concerti, mostre filateliche, di pittura, ricordi delle staffette, dei GAP, che facciano rivivere la storia mettendo in scena autobiografie e con le più variegate iniziative legate alla lotta di Liberazione si riesca a coinvolgere in modo attivo operai, studenti, pensionati, giovani. Rilanciare a tutto campo la costituzione di circoli giovanili e culturali che agiscano in stretta connessione con gli organi rappresentativi dell'ANPI di oggi e di quello che potrà essere domani.

L'ANPI metta a disposizione la propria esperienza e, laddove ci sono, anche le strutture.

Nella provincia di Ravenna, l'ANPI di Alfonsine con il circolo "Bella Ciao", a Faenza e Brisighella con letture e rappresentazioni delle donne nella Resistenza, con ricordi sulle staffette, testimonianze, conservando così memoria e ricordo e per dare a tutti un esempio concreto dei valori attorno ai quali fondare il domani della gioventù italiana e tornare così a pensare in grande. Mi pare di potere scrivere che l'esperienza fatta in alcune realtà del nostro territorio è certamente positiva. Da tempo non si vedevano tanti giovani e ragazze.

Forse questa è la strada giusta?

Non so, penso comunque che valga la pena provarci. ■